

Associazione Stalin

Il ruolo dell'Internazionale comunista nella storia

2

LA SCINTILLA CHE DA' FUOCO ALLA PRATERIA L'INTERNAZIONALE COMUNISTA E I POPOLI COLONIALI



Premessa

Seppure il centro dell'esplosione rivoluzionaria a seguito degli effetti della prima guerra mondiale e della rivoluzione russa è stato l'Europa, l'Internazionale comunista è divenuta fin dalla sua fondazione anche il motore di uno sviluppo rivoluzionario di portata mondiale.

Già dal secondo congresso (luglio-agosto 1920) l'Internazionale si occupa della questione coloniale e nelle tesi afferma:

“... tutti i partiti comunisti debbono appoggiare nei fatti in tali paesi i movimenti rivoluzionari di liberazione... l'obbligo di fornire un aiuto tangibile e vigoroso spetta in primo luogo agli operai del paese da cui la nazione arretrata dipende, sia sul piano coloniale che su quello finanziario... è necessario in particolare appoggiare il movimento contadino contro i proprietari fondiari e contro tutte le forme e i residui del feudalesimo... bisogna soprattutto tendere a imprimere al movimento contadino un carattere il più possibile rivoluzionario...”

Per dare consistenza concreta a queste posizioni, nel settembre 1920 viene convocato a Baku il **Congresso dei popoli orientali oppressi** che apre una discussione di ampia portata sulle prospettive rivoluzionarie del movimento antimperialista delle colonie. Ma è con il IV congresso dell'Internazionale, nel novembre 1922, che la questione orientale e coloniale assume un carattere strategico.

Le tesi del IV congresso sulla questione orientale delineano il quadro storico e i punti essenziali su cui i comunisti intendono muoversi in maniera coordinata e in particolare si sostiene che *'...i partiti comunisti dei paesi coloniali e semicoloniali si trovano di fronte ad un duplice compito: da una parte combattere per una soluzione quanto più possibile radicale dei problemi di una rivoluzione democratico-borghese, volta alla conquista dell'indipendenza politica; dall'altra organizzare le masse operaie e contadine per la lotta a sostegno dei loro particolari interessi di classe, sfruttando tutti i contrasti in campo nazional-democratico-borghese'*. Dalle tesi del IV congresso sulla questione coloniale, novembre 1922, che riportiamo alle pagine 5-17.

Nelle tesi viene inoltre data una indicazione precisa sul ruolo dei partiti comunisti dei paesi colonialisti *'... che devono assumersi il compito di organizzare un aiuto sistematico sia sul piano ideale sia su*

quello materiale al movimento proletario rivoluzionario delle colonie.'

Il 1922 è anche il periodo in cui la politica dell'Internazionale si articola e si collega allo sviluppo concreto dei movimenti anticoloniali e antimperialisti dei paesi assoggettati. Sono di questo periodo i documenti e le indicazioni dell'Internazionale relativi alle varie aree in cui la lotta anticolonialista e antimperialista si andava sviluppando:

1. Appello del Comitato Esecutivo per la liberazione delle colonie francesi del Nordafrica dove si sostiene la lotta rivoluzionaria delle popolazioni algerine e tunisine e si esalta la collaborazione dei comunisti francesi a queste lotte (alle pagine 18-20).

2. Appello del Comitato Esecutivo per l'indipendenza della Turchia, 25 settembre 1922, (alle pagine 21-23), dove, pur evidenziando che il governo turco non è un governo operaio e contadino si sottolinea che *'...i lavoratori turchi hanno capito che, a prescindere dal loro rapporto con questo governo, la lotta in Turchia è lotta del popolo contadino povero contro l'asservimento da parte del capitale internazionale.'*

3. Risoluzione del IV Congresso sulla questione dei negri (alle pagine 24-27) dove si dichiara che *'... la guerra, la rivoluzione russa e i grandi movimenti insurrezionali delle popolazioni asiatiche e musulmane contro l'imperialismo hanno ridestato la coscienza di razza di milioni di negri che da secoli sono oppressi e umiliati dal capitalismo non soltanto in Africa ma, e forse più ancora, in America'*.

4. Appello del Comitato Esecutivo agli operai e ai contadini dell'America Latina (alle pagine 28-31) *'... compagni, organizzatevi, rafforzate i vostri partiti comunisti e fondateli là dove non esistono ancora ... perchè ... l'imperialismo statunitense cerca di estendere l'orbita del suo dominio ...e diventa il centro della reazione internazionale della borghesia contro il proletariato'*.

5. Appello degli Esecutivi dell'IC e dell'ISR contro le sentenze di morte pronunciate in India, marzo 1923, (alle pagine 32-34). Nella risoluzione si dice che *'... la grande maggioranza dei condannati è rappresentata da contadini poveri, spinti alla rivolta dall'insopportabile carico delle tasse di guerra e dal rialzo dei prezzi. La rivolta era diretta sia contro i proprietari terrieri indigeni che contro il governo straniero, poichè gli uni e l'altro succhiano il sangue dei contadini'*.

6. Istruzioni del Comitato esecutivo al III° congresso del Partito comunista cinese, maggio 1923, (alle pagine 35-36). Il Partito comunista cinese si era costituito nel luglio 1921 e già marciava a fianco dell'IC lungo la via che lo avrebbe portato al potere. Si trattava del più grande paese del mondo che aveva iniziato la rivoluzione anticolonialista e antimperialista.

I testi che riportiamo danno sicuramente l'idea del ruolo sistematico con cui l'Internazionale comunista seguiva la crescita dei movimenti rivoluzionari anticolonialisti e antimperialisti in Asia, Africa e America Latina e ciò che è avvenuto in questi continenti in termini di liquidazione del colonialismo e di esperienze socialiste, dalla Corea, alla Cina, al Vietnam a Cuba ne è la testimonianza storica.

Tesi del IV Congresso sulla questione orientale

(novembre 1922)

Testo ripreso da Thesen und Resolutionen des IV. Weltkongresses , pp.42-52, in traduzione italiana da Aldo Agosti, La Terza Internazionale - Storia documentaria , vol 1,2, pp.789-801.

I. Tesi generali

Il II Congresso dell'Internazionale comunista ha offerto un quadro generale dei principi che sono alla base della questione coloniale nazionale, fondandosi sull'esperienza dell'organizzazione dei soviet in Oriente e sulla crescita dei movimenti nazionalisti rivoluzionari nelle colonie, nell'epoca della logorante lotta fra imperialismo e dittatura del proletariato.

Da allora si è verificato un inasprimento notevole della lotta contro l'oppressione imperialista nei paesi coloniali o semicoloniali dovuto all'aggravata crisi dell'imperialismo sia in campo politico, sia in campo economico. Ciò è dimostrato da:

1) il fallimento del trattato di pace di Sèvres relativo alla spartizione della Turchia e la possibilità di una restaurazione dell'indipendenza nazionale e politica di questo paese;

2) il burrascoso allargarsi del movimento nazionalista rivoluzionario in India, Mesopotamia, Egitto, Marocco, Cina e Corea;

3) l'insolubile crisi interna dell'imperialismo giapponese che provoca nel paese un rapido aumento delle componenti della rivoluzione democratico-borghese e l'attuale passaggio del proletariato nipponico a una lotta di classe autonoma;

4) il risveglio del movimento operaio in tutti i paesi orientali e la formazione di partiti comunisti in quasi tutti questi paesi.

I fatti di cui sopra sono sinonimi di un mutamento della base sociale del movimento rivoluzionario nelle colonie: tale mutamento determina un acutizzarsi della lotta antimperialista, la cui direzione non rimane

dunque più esclusivamente nelle mani di elementi feudali e della borghesia nazionale pronti a compromessi con l'imperialismo.

La guerra imperialistica del 1914-18 e la permanente crisi dell'imperialismo che ne consegue - soprattutto di quello europeo - hanno indebolito la tutela economica delle grandi potenze sulle colonie.

D'altra parte gli stessi elementi che hanno portato a un restringimento della base economica e della sfera d'influenza politica del capitalismo europeo, hanno avuto come conseguenza l'inasprirsi della lotta di concorrenza imperialistica per le colonie, venendo in tal modo a turbare l'equilibrio di tutto il sistema imperialistico mondiale (battaglia per il petrolio, conflitto anglo-francese in Asia Minore, rivalità americano-giapponese nell'oceano Pacifico, ecc.).

Per l'appunto questo attenuarsi della pressione imperialistica sulle colonie, unitamente al costante inasprimento delle rivalità tra i vari gruppi imperialistici, ha facilitato lo sviluppo del capitalismo indigeno nei territori coloniali e semi-coloniali, capitalismo che ha superato e continua a superare gli stretti e limitati confini del dominio imperialistico delle grandi potenze. Finora il capitale delle grandi potenze aveva teso ogni suo sforzo ad isolare i paesi arretrati dal giro della economia mondiale al fine di assicurarsi il monopolio di sovraprofiti ottenuti dallo sfruttamento commerciale, industriale e fiscale di questi stessi paesi. La rivendicazione dell'indipendenza nazionale ed economica, postulato del movimento nazionalista coloniale, è l'espressione della necessità di uno sviluppo di tipo borghese per questi territori. La spinta in avanti delle forze produttive indigene tende così a contrastare inconciliabilmente con gli interessi dell'imperialismo mondiale; poiché l'essenza dell'imperialismo consiste nello sfruttamento dei vari stadi di sviluppo delle forze produttive nei diversi settori dell'economia mondiale allo scopo di perseguire profitti monopolistici particolari.

II. Le condizioni di lotta

L'arretratezza delle colonie si manifesta in quella molteplicità di movimenti nazional-rivoluzionari contro l'imperialismo che rispecchiano i vari stadi di transizione da condizioni feudali e feudal-patriarcali al capitalismo. Tale molteplicità dà all'ideologia di questo movimento un'impronta particolare. Di pari passo con la nascita del capitalismo nelle

colonie su fondamenta feudali e col suo sviluppo in forme di transizione rachitiche e incomplete, che in primo luogo incoraggia il capitale commerciale alla supremazia, anche la separazione della democrazia borghese dagli elementi feudal-burocratici e feudal-agrari si muove spesso su un sentiero tortuoso e complicato. Ciò costituisce il massimo impedimento a una vittoriosa lotta delle masse contro l'oppressione imperialista, dato che l'imperialismo straniero strumentalizza in tutti i paesi arretrati la classe feudale (e in parte anche feudale e borghese al tempo stesso) della società locale per la conquista del potere (i governatori militari indigeni, - *tutschun* in Cina, - l'aristocrazia indigena e gli appaltatori di tasse locali in India - gli *zemin-dar* e i *talukdar* - la burocrazia feudale e l'aristocrazia in Persia, gli agrari e i proprietari di piantagioni di tipo capitalistico in Egitto, ecc.).

Perciò le classi dominanti dei popoli coloniali e semicoloniali si rivelano inadatte e restie a condurre la lotta contro l'imperialismo in quanto tale lotta assume l'aspetto di movimento rivoluzionario di massa. Soltanto in quei paesi, come la Mesopotamia e la Mongolia, in cui il rapporto patriarcale non è ancora sufficientemente distrutto per separare interamente l'aristocrazia locale dalle masse popolari, come ad esempio presso i nomadi e i seminomadi, i rappresentanti di queste classi più elevate spiccano come capi attivi della lotta contro la prepotente politica imperialistica.

Nei paesi maomettani il movimento nazionalista all'inizio trova la propria ideologia nei dettami politico-religiosi del panislamismo e ciò consente ai funzionari e ai diplomatici delle grandi potenze di sfruttare i pregiudizi e l'ignoranza delle masse ai fini della lotta contro questo movimento (il gioco degli imperialisti inglesi contro il panislamismo e il panarabismo, i propositi inglesi di trasferire il califfato in India, la speculazione dell'imperialismo francese con le sue «simpatie maomettane»). Tuttavia, man mano che si diffondono i movimenti di liberazione nazionale, anche i dettami politico-religiosi del panislamismo sono sostituiti da esigenze politiche concrete. Il che è confermato dalla battaglia conclusasi di recente in Turchia per la separazione del potere temporale dal califfato.

Il compito principale comune a tutti i movimenti nazionalisti rivoluzionari consiste nella realizzazione dell'unità nazionale e nel raggiungimento dell'indipendenza dello Stato. L'effettiva e logica

soluzione di tale problema dipende dalla misura in cui questo o quel movimento nazionale sarà in grado di spezzare ogni legame con gli elementi feudali reazionari, assicurandosi così l'afflusso di numerose masse lavoratrici le cui esigenze sociali saranno espresse nel programma dei movimenti stessi.

L'Internazionale comunista, tenendo conto preciso del fatto che i rappresentanti dell'aspirazione nazionale all'indipendenza possono essere gli elementi più disparati a seconda delle diverse circostanze storiche, sostiene appunto qualsiasi movimento nazional-rivoluzionario contro l'imperialismo. Nello stesso tempo però non manca di considerare che soltanto una logica linea rivoluzionaria, la quale si proponga di trascinare nella lotta attiva vastissime masse, e l'imprescindibile rottura con tutti i fautori di una riconciliazione con l'imperialismo possono consentire alle masse oppresse la vittoria. I rapporti della borghesia locale con elementi feudal-reazionari permettono agli imperialisti un continuo sfruttamento dell'anarchia feudale, delle rivalità fra i vari capi, i diversi casati, le dinastie, uno sfruttamento dell'antagonismo tra villaggio e città, delle lotte di classe e delle sette nazionalistico-religiose che perseguono la disorganizzazione del movimento popolare (vedi la Cina, la Persia, il Kurdistan, la Mesopotamia).

III. La questione agraria

Nella maggior parte dei paesi orientali (India, Persia, Egitto, Siria, Mesopotamia) nella lotta per la liberazione dal giogo del dispotismo delle grandi potenze la questione agraria occupa un posto di prim'ordine. L'imperialismo, depredando e rovinando la maggioranza contadina dei paesi arretrati, li priva anche dei mezzi di sussistenza più elementari, mentre l'industria, scarsamente sviluppata e legata soltanto a singoli gangli del paese, non è in grado di far fronte al crescente aumento della popolazione, cui è per altro negata qualunque possibilità di emigrazione. I miseri contadini che restano attaccati alla loro terra, al loro ambiente, diventano dei servi. Se le crisi industriali dell'anteguerra svolgevano nei paesi progrediti un ruolo regolatore, nelle colonie tale ruolo spetta alla fame. Poiché è interesse precipuo dell'imperialismo raggiungere i massimi profitti con un impiego minimo di capitale, nei paesi arretrati esso sostiene per quanto possibile le strutture dell'usura feudale a danno della classe lavoratrice. In alcuni paesi, come per esempio in India,

l'imperialismo prende il monopolio dello Stato feudale indigeno per quanto riguarda le proprietà terriere e trasforma le tasse fondiari in un tributo da rendere al potente capitale e ai suoi servi (gli *zemindar* e i *talukdar*): altrove si assicura la rendita fondiaria attraverso le organizzazioni locali della grossa proprietà agraria, come per esempio in Persia, in Marocco, in Egitto, ecc. La lotta di liberazione della terra dalle imposte e dalle barriere feudali assume così il carattere di una lotta nazionale di liberazione contro l'imperialismo e la grande proprietà terriera di tipo feudale. (Valgano a mo' di esempio la rivolta dei *moplah* contro i proprietari terrieri e gli inglesi, in India, nell'autunno del 1921, e la rivolta dei *sikh* del 1922.)

Soltanto la rivoluzione *agraria*, ponendosi per scopo l'espropriazione della grande proprietà terriera, ha il potere di mettere in moto le formidabili masse contadine ed è destinata ad esercitare un'influenza decisiva nella lotta antimperialistica. La paura dei nazionalisti borghesi in India, in Persia, in Egitto di fronte alle parole d'ordine degli agrari, e i loro sforzi, tesi a ostacolarli in tutti i modi, testimoniano della stretta relazione della borghesia locale con la grande proprietà terriera feudale o feudal-borghese e della sua intima dipendenza da quest'ultima. Questo costante oscillare deve valere per tutte le forze rivoluzionarie come mezzo di critica sistematica e smascheramento della debolezza dei capi borghesi dei movimenti nazionalisti. È proprio questa debolezza, questa inefficienza che compromette l'organizzazione e l'afflusso delle masse lavoratrici: ciò che è appunto dimostrato dal fallimento della tattica di resistenza passiva (*non-cooperation*) in India.

Il movimento rivoluzionario nei paesi orientali sottosviluppati non può aver successo se non si appoggia sull'azione delle vaste masse contadine. Perciò i partiti rivoluzionari di tutti i paesi orientali debbono formulare un chiaro programma agrario in cui si esiga l'abolizione del sistema feudale e dei suoi residui sotto forma di latifondo e dell'appalto delle tasse fondiari. Per ottenere un consistente afflusso delle masse contadine alla lotta di liberazione nazionale occorre far propaganda per un radicale cambiamento di situazione dei diritti di proprietà terriera; così com'è necessario costringere i partiti borghesi nazionali a comprendere al massimo l'importanza del programma rivoluzionario agrario.

IV. Il movimento operaio in Oriente

Il recente movimento operaio in Oriente è un prodotto dello sviluppo del capitalismo locale degli ultimi tempi. Anche tenendo conto dei suoi esponenti più avanzati, la classe operaia di quelle contrade si trova finora in uno stadio di transizione, sulla via che ancora porta dal piccolo artigianato corporativo alla fabbrica del grande capitale. Nella misura in cui è la classe colta nazionalista borghese che trascina il movimento rivoluzionario della classe lavoratrice nella lotta contro l'imperialismo, all'inizio sono ancora i suoi rappresentanti che guidano le nascenti organizzazioni sindacali e l'azione da esse svolta. In un primo tempo il proletariato non va oltre il quadro dei «comuni interessi nazionali» della democrazia borghese (vedi gli scioperi contro la burocrazia e l'amministrazione imperialistica in Cina e in India). Accade sovente - e già il II Congresso dell'Internazionale comunista ne ha fatto cenno - che i rappresentanti del nazionalismo borghese, valendosi sul piano morale dell'autorità politica della Russia sovietica e conformandosi all'istinto di classe dei lavoratori, mascherino i loro sforzi democratico-borghesi di «socialismo» o «comunismo», per riuscire in tal modo, a volte anche senza esserne consapevoli, a staccare le nascenti associazioni proletarie dai compiti immediati di un'organizzazione di classe (così il partito Eschil-Ordu che ha fregiato dell'appellativo di comunista il panturchismo turco, così il «socialismo di Stato» predicato in Cina da alcuni esponenti del partito Kuomintang).

Ciò nonostante il movimento operaio ha compiuto nel corso di questi ultimi anni, nei paesi arretrati, progressi considerevoli, tanto nel campo sindacale che politico. La formazione di partiti di classe indipendenti in quasi tutti i paesi orientali è un dato di fatto significativo, anche se la gran maggioranza di tali partiti deve ancora compiere un, gran lavoro all'interno per liberarsi dal diletterismo, dal settarismo e da altre numerose manchevolezze. Straordinariamente significativo è inoltre il fatto che l'Internazionale comunista ha debitamente riconosciuto sin dall'inizio le possibilità future del movimento operaio in Oriente: è in essa infatti che la vera unione dei proletari di tutto il mondo trova eloquente espressione sotto la bandiera del comunismo. La Seconda Internazionale e l'Internazionale due e mezzo finora non hanno trovato adepti in un solo paese sottosviluppato, e ciò poiché di fronte all'imperialismo europeo-americano esse svolgono solo il ruolo di «commessi».

V. I compiti universali dei partiti comunisti in Oriente

Mentre i nazionalisti borghesi giudicano il movimento operaio dal punto di vista della sua importanza per la vittoria della classe borghese, il proletariato internazionale lo valuta sotto l'aspetto del suo avvenire rivoluzionario. Sotto il predominio capitalistico i paesi sottosviluppati non possono esser partecipi delle conquiste della tecnica e della cultura moderne senza pagare un enorme tributo al capitale delle grandi potenze che barbaramente le sfruttano e le opprimono. Il patto col proletariato dei paesi progrediti vien loro imposto non soltanto dagli interessi della battaglia comune antimperialista, ma anche dal fatto che i lavoratori d'Oriente potranno ottenere, con la vittoria del proletariato nei paesi progrediti, un aiuto disinteressato per lo sviluppo delle loro arretrate forze produttive. Il patto col proletariato occidentale spiana la via alla federazione internazionale delle repubbliche sovietiche. L'ordinamento sovietico costituisce per i popoli sottosviluppati la via di transizione più indolore da primordiali condizioni di vita all'alta civiltà del comunismo, chiamata a sostituire in tutto l'ordinamento economico mondiale i metodi di produzione e di distribuzione capitalistici. Ne fa fede l'esperienza dell'assetto sovietico nelle colonie liberate dell'impero russo. Soltanto il regime sovietico è in grado di assicurare la logica realizzazione della rivoluzione agraria contadina. Le specifiche condizioni dell'economia agraria in un settore particolare dei paesi orientali (irrigazione artificiale), dapprima tenute in piedi per mezzo di una particolare organizzazione collettivistica di lavoratori a base feudal-patriarcale, e più tardi distrutte dal sistema della capitalistica coltura di rapina, esigono parimenti un'organizzazione statale che sia in grado di soddisfare le necessità sociali in maniera programmatica e organizzata. A causa delle particolari condizioni climatiche e storiche in tale periodo di transizione le associazioni dei piccoli produttori sono chiamate a sostenere un ruolo importante in Oriente.

I compiti oggettivi della rivoluzione coloniale già infrangono quindi la struttura della democrazia borghese, dato che una decisiva vittoria di questa rivoluzione è inconciliabile col predominio dell'imperialismo nel mondo. Se in un primo tempo l'intelligentsia indigena e l'intelligentsia borghese sono le paladine dei movimenti rivoluzionari coloniali, con l'inserirsi delle masse contadine proletarie e semiproletarie in tali movimenti comincia la defezione degli esponenti della grossa e media borghesia agraria man mano che avanzano in primo piano gli interessi

sociali degli strati inferiori della popolazione. Al giovane proletariato coloniale sta dunque ancora di fronte una lunga battaglia nel corso di tutta un'era storica: la battaglia contro lo sfruttamento imperialistico e contro le sue proprie classi dominanti, che tendono a monopolizzare tutti i vantaggi dello sviluppo industriale e culturale, mantenendo le grandi masse lavoratrici nella loro primitiva condizione «preistorica».

Questa battaglia per l'influenza sulle masse contadine deve servire di preparazione per il proletariato indigeno al suo ruolo egemonico in campo politico. Soltanto quando avrà assicurato a sé e agli strati sociali ad esso più vicini questo genere di funzione, esso sarà in grado di avanzare contro la democrazia borghese, la quale - nei confronti dei paesi sottosviluppati d'Oriente - assume un carattere di gran lunga più ipocrita che non in Occidente.

Il rifiuto dei comunisti delle colonie di partecipare alla lotta contro il predominio imperialista con la scusa di una sedicente «difesa» di indipendenti interessi classisti, è opportunismo della peggior specie che soltanto una rivoluzione proletaria in Oriente potrà smascherare. Dev'essere inoltre segnalato il non meno dannoso tentativo di restar lontani dalla lotta per i più urgenti bisogni quotidiani della classe lavoratrice, a tutela dell'«unità nazionale» o della «pace civile» coi democratici borghesi. I partiti comunisti dei paesi coloniali e semicoloniali si trovano di fronte a un duplice compito: da una parte combattere per una soluzione quanto più possibile radicale dei problemi di una rivoluzione democratico-borghese, volta alla conquista dell'indipendenza politica; dall'altra organizzare le masse operaie e contadine per la lotta a sostegno dei loro particolari interessi di classe, sfruttando tutti i contrasti in campo nazional-democratico-borghese.

Con l'enunciazione delle rivendicazioni sociali essi scatenano la energia rivoluzionaria che non può trovar sfogo nelle pretese dei borghesi liberali, e ne incoraggiano l'espansione. La classe lavoratrice dei paesi coloniali e semicoloniali deve rendersi conto che soltanto con l'allargarsi e l'approfondirsi della lotta contro il giogo imperialista delle grandi potenze essa può assicurarsi l'egemonia della rivoluzione, e che per converso solo l'organizzazione economica e politica e la preparazione politica della classe operaia e degli altri strati semiproletari è capace di accrescere l'impulso della battaglia antimperialista.

I partiti comunisti dei territori coloniali e semicoloniali dello Oriente

che si trovano ancora in stato più o meno embrionale devono partecipare ad ogni movimento che dia loro accesso alle masse. Debbono nondimeno condurre un'energica lotta contro i privilegi patriarcali e corporativi e contro l'ideologia borghese che domina nelle associazioni dei lavoratori per proteggere tali forme arretrate di organizzazione sindacale da tendenze riformiste, trasformandole invece in strumenti di lotta. Spetta a loro tendere ogni sforzo all'organizzazione dei numerosi braccianti e apprendisti d'ambo i sessi sul piano della tutela del loro quotidiano interesse.

VI. Fronte unico antimperialista

Se in Occidente, in un periodo di transizione che è legato a una unità organizzata delle forze, si è affermata la parola d'ordine di un fronte proletario unito, nelle colonie d'Oriente attualmente va posto l'accento sullo slogan del fronte unico antimperialista.

L'opportunità di questo slogan scaturisce dalla prospettiva di una lunga e logorante lotta contro l'imperialismo mondiale, che esige la mobilitazione di tutti gli elementi rivoluzionari. Questa mobilitazione si rende tanto più necessaria in quanto le classi dominanti sono inclini al compromesso col capitale straniero, compromesso che ovviamente è volto contro gli interessi delle classi popolari. E come la parola d'ordine del fronte unico popolare ha contribuito in Occidente a smascherare il tradimento socialdemocratico nei confronti del proletariato, così la stessa parola d'ordine del fronte unico antimperialista servirà a smascherare il doppio gioco dei singoli gruppi del nazionalismo borghese. Esso favorirà inoltre lo sviluppo della volontà rivoluzionaria e aiuterà le masse operaie a maturare la loro coscienza di classe, allineandole nelle prime file degli oppositori non soltanto dell'imperialismo, ma anche di quanto sopravvive del feudalesimo.

Il movimento operaio dei paesi coloniali e semicoloniali deve anzitutto lottare per raggiungere una posizione di componente rivoluzionaria autonoma nel fronte unico antimperialista. Soltanto allorché gli verrà riconosciuta questa posizione autonoma che gli consentirà di difendere la propria indipendenza politica, saranno talvolta ammissibili e addirittura necessari gli accordi con la democrazia borghese. Il proletariato sostiene ed avanza a sua volta rivendicazioni parziali, come ad esempio quella di una repubblica democratica indipendente, del voto

alle donne, ecc., in quanto l'attuale rapporto di forze non gli consente di proporsi come compito quotidiano la realizzazione del programma di sovietizzazione. Contemporaneamente esso cercherà per parte sua di promuovere delle parole d'ordine che sollecitino la formazione di un rapporto politico delle masse contadine e semiproletarie col movimento operaio. Uno dei compiti essenziali della tattica del fronte unico antimperialista è quello di spiegare alle masse lavoratrici la necessità di un'alleanza col proletariato internazionale e con le repubbliche sovietiche. Soltanto unita alla rivoluzione proletaria nei paesi ad alto livello di sviluppo la rivoluzione coloniale potrà riportare la vittoria ed affermare le proprie conquiste.

Il pericolo di un'alleanza fra il nazionalismo borghese ed una o più potenze imperialiste è assai maggiore nei paesi semicoloniali (come la Persia o la Cina) o in quelli che premono per la loro indipendenza nazionale (come la Turchia), a causa della rivalità degli imperialisti fra di loro, di quanto non sia nelle colonie. Qualsiasi alleanza del genere significa una partecipazione del tutto ineguale al potere fra le classi dominanti locali e l'imperialismo, e sotto la finzione di un'indipendenza apparente abbandona il paese alla sua primitiva condizione di Stato cuscinetto semicoloniale al servizio dell'imperialismo mondiale.

La classe operaia può riconoscere l'opportunità e la necessità di parziali e temporanei compromessi per segnare una battuta d'arresto nella lotta rivoluzionaria d'indipendenza contro l'imperialismo, ma deve muovere con assoluta intransigenza contro ogni tentativo di aperta o dissimulata ripartizione di potere fra l'imperialismo e le classi dominanti locali miranti al mantenimento dei privilegi di classe di queste ultime. L'esigenza di una stretta alleanza colla proletaria Russia sovietica è il contrassegno del fronte unico antimperialista. Contemporaneamente all'enunciazione di tale parola d'ordine si deve condurre la lotta più decisa per la più completa democraticizzazione del regime politico, allo scopo di togliere ad esponenti tanto reazionari sia dal punto di vista politico che sociale i loro sostenitori all'interno del paese e per assicurare ai lavoratori libertà organizzativa nella lotta per i loro interessi di classe (e cioè per queste esigenze: repubblica democratica, riforma agraria, riforma fiscale, organizzazione dell'apparato amministrativo sulla base di una ineccepibile autoamministrazione, legislazione operaia, protezione del lavoro infantile, protezione della madre e del fanciullo, ecc. ecc.). Persino nell'indipendente Turchia la classe operaia non fruisce di libertà

di associazione, il che è significativo del comportamento dei nazionalisti borghesi nei confronti del proletariato.

VII. La missione del proletariato nei paesi dell'oceano Pacifico

L'esigenza di organizzazione di un fronte unico antimperialista è inoltre determinata dal permanente, ininterrotto acuirsi della rivalità fra imperialisti. Attualmente tale rivalità ha raggiunto uno stadio così acuto da rendere inevitabile una nuova guerra mondiale il cui teatro sarà l'oceano Pacifico, a meno che non riesca ad impedirla la rivoluzione internazionale.

La conferenza di Washington è stato un tentativo di scacciare tale incombente pericolo, in realtà però essa non ha fatto che approfondire ed acuire i dissidi fra imperialisti. La recentissima lotta fra Wu Pei-fu e Chiang Tso-lin in Cina è stata una conseguenza diretta del fallito tentativo di metter d'accordo a Washington gli opposti interessi del capitalismo giapponese ed anglo-americano. Nella nuova guerra che minaccia il mondo non saranno coinvolti soltanto Giappone, America e Inghilterra, ma anche altri Stati capitalisti (la Francia, l'Olanda e altri). È una guerra che minaccia distruzioni ancor maggiori di quelle del 1914-18.

La funzione dei partiti comunisti dei paesi coloniali e semicoloniali che si affacciano sul Pacifico deve consistere in un'energica propaganda che renda chiaro alle masse la loro pericolosa situazione, che le chiami a un'attiva lotta per la liberazione nazionale, orientandole a considerare la Russia sovietica come il baluardo di tutte le genti oppresse e sfruttate.

I partiti comunisti dei paesi imperialisti come l'America, il Giappone, l'Inghilterra, l'Australia e il Canada sono chiamati a non limitarsi unicamente alla propaganda antimilitarista, ma anche a compiere ogni sforzo per eliminare quei fattori che disorganizzano in quelle nazioni il movimento operaio e grazie ai capitalisti rafforzano lo sfruttamento dei contrasti fra nazionalità e razze.

Questi fattori sono: il problema dell'emigrazione e il problema della mano d'opera di colore a basso prezzo.

Il sistema contrattuale costituisce ancor oggi il metodo principale per il reclutamento dei lavoratori di colore nelle piantagioni di zucchero nella fascia meridionale dell'oceano Pacifico verso la quale vengono

convogliati i lavoratori cinesi e indiani. Tale circostanza ha consentito ai lavoratori dei paesi imperialisti di esigere l'introduzione di leggi contro l'immigrazione e contro la mano d'opera di colore, sia in America sia in Australia. Sono leggi che acuiscono i contrasti tra i lavoratori bianchi e di colore spezzando o indebolendo l'unità del movimento operaio.

I partiti comunisti d'America, del Canada e dell'Australia debbono condurre un'energica campagna contro le leggi che impediscono l'immigrazione e devono chiarire alle masse proletarie di questi paesi che simili leggi, incoraggiando come fanno l'odio di razza, finiscono in ultima analisi col nuocere a loro stesse.

D'altra parte i capitalisti rinunciano a leggi contro l'immigrazione allo scopo di rendere possibile il libero afflusso di forze lavoratrici di colore meno pagate, per abbassare in tal modo i salari dei bianchi. Questo tentativo capitalistico di passare al contrattacco può essere sventato soltanto in un modo: gli immigranti devono essere accolti nei sindacati esistenti dei lavoratori bianchi. Nello stesso tempo si dovrà pretendere che la retribuzione dei lavoratori di colore sia pari ai salari dei bianchi. Un passo del genere da parte dei partiti comunisti smaschererà le mire capitaliste e renderà nello stesso tempo evidente ai lavoratori di colore che il proletariato internazionale non ammette privilegi razziali.

Per il conseguimento di quanto detto sopra i rappresentanti del proletariato rivoluzionario dei paesi dell'oceano Pacifico devono convocare un congresso per elaborare la giusta tattica e per trovare le opportune modalità di organizzazione che consentano un'effettiva unione del proletariato di tutte le razze dell'oceano Pacifico.

VIII. Compiti dei partiti metropolitani nei paesi coloniali

Lo straordinario significato che i movimenti coloniali rivoluzionari hanno per la rivoluzione proletaria internazionale rende necessario l'aumento del lavoro nelle colonie, soprattutto da parte dei partiti comunisti delle potenze imperialiste.

L'imperialismo francese basa tutti i suoi calcoli sull'oppressione della lotta del proletariato rivoluzionario in Francia e in Europa attraverso lo sfruttamento dei propri lavoratori coloniali in qualità di riserve per la lotta controrivoluzionaria. Gli imperialismi inglese e americano continuano a spaccare il movimento operaio attirando dalla loro

l'aristocrazia operaia con la promessa di assegnarle una parte precisa dei sovrapprofitti tratti dallo sfruttamento coloniale.

Ogni partito comunista dei paesi colonialisti deve assumersi il compito di organizzare un aiuto sistematico sia sul piano ideale sia su quello materiale al movimento proletario rivoluzionario nelle colonie. Le tendenze colonizzatrici pseudo-socialiste di alcune categorie di ben pagati lavoratori europei devono essere decisamente e accanitamente combattute. Gli operai comunisti europei devono cercare di organizzare i proletari locali e conquistarsi la loro fiducia con rivendicazioni concrete sul piano economico (equiparazione del salario dei lavoratori indigeni alla retribuzione del lavoratore europeo, sicurezza sul lavoro, assicurazione, ecc.). La creazione di speciali organizzazioni comuniste europee nelle colonie (Egitto, Algeria) equivale a una forma occulta di colonizzazione e sostiene soltanto gli interessi degli imperialisti. Qualunque costituzione di organizzazioni comuniste all'insegna del nazionalismo contrasta coi principi dell'internazionalismo proletario. Tutti i partiti dell'Internazionale comunista sono tenuti a far comprendere alle vaste masse lavoratrici tutta l'importanza della lotta contro la dominazione imperialistica nei paesi sottosviluppati. I partiti comunisti operanti nei paesi delle grandi potenze devono, basandosi sui loro Comitati centrali, costituire commissioni coloniali permanenti per il raggiungimento degli scopi suddetti. L'aiuto dell'Internazionale comunista deve esprimersi anzitutto nel sostenere la organizzazione della stampa, nella pubblicazione di opuscoli e riviste stampate nella lingua del luogo. Particolare attenzione dovrà essere dedicata al lavoro fra le organizzazioni europee di lavoratori e fra le truppe d'occupazione nelle colonie. I partiti comunisti dei paesi delle grandi potenze non dovranno tralasciare occasione per smascherare la piratesca politica coloniale dei loro regimi imperialistici non meno di quella dei partiti riformistici borghesi.

Appello del Comitato esecutivo per la liberazione delle colonie francesi del Nordafrica

(20 maggio 1922)

Testo ripreso da Internationale Presse Korrespondenz, 8 giugno 1922, n.84, pp. 649-50, in traduzione italiana da Aldo Agosti, La Terza Internazionale - Storia documentaria , vol I,2, pp.783-785

[Il presidente francese Millerand, che può fregiarsi del titolo di «primo dei socialtraditori», ha recentemente visitato le colonie nordafricane, mentre la sua polizia maltrattava e incarcerava con raddoppiato vigore i comunisti tunisini.]

Per la prima volta dalla conquista del Nordafrica da parte del capitalismo francese gli indigeni gementi sotto il tallone dei grandi piantatori e dei funzionari schiavisti trovano fra i compatrioti dei loro sfruttatori un alleato potente e sicuro che si prende a cuore la loro causa e li sostiene fino al raggiungimento della vittoria: il partito del proletariato, il Partito comunista francese, sezione dell'Internazionale comunista. L'alba della liberazione è spuntata per i proletari arabi vittime dello scandaloso sfruttamento dell'aristocrazia indigena e dei conquistatori francesi. La guerra imperialista ha scatenato a Tunisi e ad Algeri uno spirito di indignazione non meno forte che in Egitto e in India. E contemporaneamente alle pretese nazionaliste si sente sempre più parlare di esigenze di classe che si fanno di mano in mano più urgenti.

La sollevazione insurrezionale delle masse musulmane che le misure poliziesche dell'imperialismo inglese non sono riuscite ad intimidire e che, dopo ogni misura repressiva, si è rinnovata sempre più forte, non può arrestarsi ai confini della zona di occupazione britannica e sta già minacciando l'imperialismo francese.

Le colonie francesi hanno pagato pesanti tributi di sangue durante la grande guerra imperialista. Approfittando dell'ignoranza delle masse a cui imponevano col terrore la loro volontà, i padroni stranieri del paese sono stati capaci di irreggimentare un numero enorme di indigeni che hanno poi abbandonato a versare il loro sangue sui fronti dell'Europa occidentale e dei Balcani nella difesa delle caseforti borghesi.

A Tunisi, dove già nel 1914 il reclutamento incontrava sensibile resistenza, la ribellione è stata repressa nel sangue. La stampa borghese ha passato sotto silenzio, quasi per tacita intesa, questi tragici avvenimenti, svelando in tal modo il vero carattere della guerra sedicentemente condotta «nell'interesse della democrazia e della civiltà».

In Africa la civiltà francese si manifesta con una repressione spietata, con l'imposizione di insostenibili tasse, nella più spaventosa miseria dei proletari contadini e lavoratori. Ultimamente Algeri è stata colpita da una carestia catastrofica. Tunisi da 40 anni soffre sotto un regime zarista che governa nel segno del tricolore repubblicano sotto la cinica denominazione di «protettorato». A Tunisi è addirittura impossibile far uscire un giornale comunista in lingua araba e i comunisti francesi e tunisini, fraternamente uniti nella lotta contro la dittatura borghese, sono esposti alle stesse persecuzioni. Non contenti di sfruttare fino allo stremo delle energie i lavoratori arabi, ebrei, francesi, italiani e spagnoli che popolano il Nordafrica, gli schiavisti francesi si propongono di reclutare un grande esercito di indigeni, di cui intendono servirsi come principale strumento per la repressione della rivoluzione proletaria in Francia. Si tratta di costituire truppe nere per ricavarne guardie bianche, si tratta di utilizzare i proletari ignoranti di Algeri e di Tunisi contro i proletari francesi coscienti.

Ma il momento in cui la borghesia francese avrebbe potuto realizzare impunemente questo progetto è passato. Come gli insorti di Tunisi trovano alleati fra gli operai, fra i soldati e i marinai francesi, così anche i rivoluzionari di Francia troveranno alleati nei reggimenti coloniali. L'affratellamento degli sfruttati di ogni colore, di ogni religione, di ogni razza che ogni giorno acquistano maggior coscienza dei loro interessi di classe è già incominciato: non si arresterà più.

Le rappresaglie che in questo momento a Tunisi raddoppiano di intensità non fermeranno l'impeto della libertà. Al contrario, esse non faranno che allargare il movimento, renderlo più profondo, più irresistibile. I colpi sferrati contro i comunisti rafforzano il prestigio del comunismo, ne raddoppiano l'influenza e pongono il partito comunista nella luce di unico difensore dei loro diritti agli occhi delle masse indigene.

Il proletario francese comprende che la causa del proletario africano è la sua propria e come tale egli la difende: quella causa che garantirà la

vittoria della rivoluzione nelle colonie e, contemporaneamente, frustrerà l'attivissima opera del capitalismo francese che aspira ad estendere le sue mire imperialistiche.

La lotta per la liberazione di Algeri e di Tunisi è appena cominciata, e si arresterà soltanto con il trionfo degli schiavi.

L'Internazionale comunista saluta i compagni perseguitati dalla casta al potere, i compagni francesi e indigeni incarcerati, saluta i compagni Louzon, El Kéfi e tutti gli altri. Saluta la Lega comunista tunisina e il Partito comunista francese che guidano la lotta contro l'oppressione e garantisce loro tutta la solidarietà del proletariato internazionale.

L'Internazionale comunista si rivolge a tutti gli oppressi e agli sfruttati di Algeri e di Tunisi:

Proletari musulmani, ebrei e cristiani!

Proletari arabi, francesi, italiani e spagnoli! Unitevi contro i vostri sfruttatori sotto le insegne del partito comunista!

Soldati e marinai di Francia! Non sparate sui vostri fratelli algerini e tunisini! Affratellatevi col popolo nella lotta per la sua liberazione!

Proletari francesi! Correte in aiuto al proletariato africano! Viva il Partito comunista francese, viva le associazioni comuniste di Tunisi e di Algeri! Viva la rivoluzione del proletariato delle colonie!

Appello del Comitato esecutivo per l'indipendenza della Turchia

(25 settembre 1922)

Testo ripreso da Internationale Presse Korrespondenz, 27 settembre 1922, n.189, p. 1251, in traduzione italiana da Aldo Agosti, La Terza Internazionale - Storia documentaria, vol I,2, pp. 786-788.

Pace al popolo turco, guerra all'imperialismo europeo!

Operai e operaie!

Nel *Vicino Oriente* si sviluppano avvenimenti di *grandissima portata storica*. I capitalisti dell'Intesa vittoriosa hanno condannato a morte il popolo turco. Hanno fatto a pezzi la Turchia, l'hanno circondata di una corona di Stati, che, incapaci di esistere per forza propria, sono stati condannati a lanciarsi continuamente sul popolo turco come cani da guardia dell'Intesa. La capitale della Turchia, Costantinopoli, è diventata il quartiere di guerra degli alleati. Le navi da guerra inglesi e francesi vi tengono puntati i loro cannoni. La Turchia sarebbe dovuta rimanere per sempre, inerme, in balia dell'Intesa armata di tutto punto. *Ma animato dalla vista dell'Armata rossa della Russia sovietica, che combatteva e vinceva*, il popolo turco, benché fosse spossato da una serie di guerre, ha preso le armi e ha saputo difendere la sua esistenza in combattimenti che sono durati tre anni. Ha costretto alla fuga l'esercito greco armato dagli inglesi. L'Asia Minore, ad eccezione di Costantinopoli e della costa dei Dardanelli, è stata liberata dalla presenza di eserciti stranieri. La vittoria degli eserciti turchi è una nuova prova del fatto che il potere tirannico ha dei limiti, e che tutte le catene di schiavitù forgiate a Versailles sotto il nome di trattati di pace *si spezzano come se fossero di vetro quando i popoli si sollevano per riconquistare la loro libertà*.

Ma la sconfitta dei vassalli inglesi, la sconfitta della Grecia, non significa ancora la sconfitta definitiva dell'imperialismo dell'Intesa. *Costantinopoli e i Dardanelli si trovano ancora nelle mani degli alleati. Ciò significa che gli alleati continueranno ad arrogarsi il diritto non solo di minacciare la Turchia a partire dalla sua capitale, ma di utilizzare i Dardanelli come la via attraverso la quale possono inviare le*

loro navi da guerra nel Mar Nero contro la Russia sovietica.

Operai e operaie!

L'imperialismo inglese ha la faccia tosta di *minacciare una nuova guerra* in nome della libertà dei mari, qualora i turchi avessero il coraggio di occupare la loro capitale e le rive del loro paese. Sono passati solo pochi anni da quando ha avuto termine a Gallipoli l'ecatombe di lavoratori inglesi e australiani, che vi hanno versato il loro sangue perché l'imperialismo inglese potesse dominare la Russia e la Turchia. Ciononostante l'imperialismo inglese osa già minacciare il mondo di una nuova guerra. *Se esso riuscisse a mettere in atto le sue minacce, non scorrerebbe solo il sangue dei soldati inglesi e turchi, ma anche quello di altri popoli.* Negli ultimi anni la *Francia* ha aiutato la Turchia per motivi di concorrenza, nell'intento di indebolire la posizione dell'Inghilterra in Oriente e, per mezzo di questa pressione esercitata in Oriente, di ottenere in cambio dall'Inghilterra la libertà di sfruttare il popolo tedesco. Ma se si dovesse giungere a una decisione, se la Turchia dovesse allungare la mano verso la riva degli stretti, *la Francia sarà al fianco dell'Inghilterra*, perché l'imperialismo francese ha paura di *perdere l'aiuto dell'Inghilterra nello sfruttamento della Germania.* Può fare qualche atto dimostrativo contro l'Inghilterra, ma non può rompere con l'imperialismo inglese. Così anche *operai francesi si troverebbero a combattere di nuovo per l'egemonia comune dell'Intesa.* Ma la guerra non si limiterebbe solo a questi popoli. L'Intesa trascinerrebbe con sé i *serbi* e i *romeni*, e costringerebbe l'*Italia* e la *Grecia* a partecipare di nuovo alla guerra. E il fuoco, una volta acceso nei Balcani, si estenderebbe ad altre regioni e *trasformerebbe di nuovo l'Europa in un solo campo di battaglia.* Se si dovessero evitare queste conseguenze grazie a un cedimento della Turchia, ciò vorrebbe dire soltanto che *la nuova guerra nel vicino Oriente è stata rinviata di qualche tempo.* La Turchia non può vivere col coltello dell'Intesa puntato alla nuca, e la Russia non può essere sicura finché le sue zone granarie e carbonifere si trovano nel raggio d'azione della flotta inglese.

Operai e operaie!

Il governo turco non è un governo operaio e contadino, è il governo di un ceto di ufficiali, è un governo di intellettuali, un governo che non corrisponde certo ai nostri ideali. Non c'è quindi nessun dubbio che nella misura in cui la Turchia si svilupperà economicamente, la classe operaia

turca dovrà combattere contro questo governo. Ma i lavoratori turchi hanno capito che, a prescindere dal loro rapporto con questo governo, la lotta della Turchia è la lotta di un popolo contadino povero contro l'asservimento da parte del capitale internazionale. E il proletariato internazionale, a prescindere dal suo rapporto col governo turco, deve fare di tutto, *nel proprio interesse, per impedire all'imperialismo dell'Intesa di prendere di nuovo le armi contro la Turchia, di versare di nuovo il sangue del proletariato europeo per gli interessi del dominio mondiale inglese.*

Operai e operaie! E in primo luogo voi, operai inglesi, francesi, italiani, serbi e romeni! È vostro dovere combattere energicamente, con tutte le vostre forze, *ogni tentativo di intraprendere azioni militari contro la Turchia.* È vostro dovere impegnare tutte le vostre energie per impedire che l'Intesa costringa la Turchia ad aprire gli stretti agli alleati e che si preparino così nuove guerre. Le questioni che ora si decidono nel Vicino Oriente sono questioni vitali non solo per i popoli che vivono sulle coste del Mar Nero, ma anche per il proletariato europeo.

Abbasso l'imperialismo dell'Intesa!

Libertà e pace al popolo turco!

Alt alle nuove guerre imperialistiche!

Basta coi mercanteggiamenti diplomatici!

Risoluzione del IV Congresso sulla questione dei negri

(30 novembre 1922)

Testo ripreso da Thesen und Resolutionen des IV. Weltkongresses, pp. 52-54, in traduzione italiana da Aldo Agosti, La Terza Internazionale - Storia documentaria, vol I,2, pp.804-807

Durante e dopo la guerra tra i popoli coloniali e semicoloniali si è sviluppato un movimento di rivolta contro il potere del capitale mondiale, movimento che prosegue vittoriosamente. La penetrazione e colonizzazione intensiva dei territori abitati dalla razza negra costituiscono l'ultimo, grande problema dalla cui soluzione dipende l'ulteriore sviluppo del capitalismo stesso. Il capitalismo francese ha riconosciuto apertamente che l'imperialismo francese postbellico potrà reggersi soltanto grazie alla creazione di un impero franco-africano, collegato alla madrepatria da una ferrovia trans-sahariana. I magnati della finanza americana (che negli Stati Uniti sfruttano già 12 milioni di negri) hanno ora intrapreso la penetrazione pacifica dell'Africa. La Gran Bretagna nutre il timore che la sua posizione in Africa venga minata, come emerge chiaramente dai mezzi estremi che sono stati impiegati per reprimere gli scioperi (Sudafrica). Come nell'oceano Pacifico, in conseguenza della gara tra le potenze imperialistiche locali, il pericolo di una nuova guerra mondiale si è fatto acuto, così esistono minacciosi elementi che fanno temere che l'Africa diventerà l'oggetto delle loro rivalità. Per di più, la guerra, la rivoluzione russa e i grandi movimenti insurrezionali delle popolazioni asiatiche e musulmane contro l'imperialismo hanno ridestato la coscienza di razza di milioni di negri, che da secoli sono oppressi e umiliati dal capitalismo non soltanto in Africa ma, e forse più ancora, in America.

La storia del negro in America lo ha messo in condizioni di sostenere un ruolo importante nella lotta di liberazione dell'intera razza africana. Trecento anni or sono il negro americano fu strappato dalla sua patria, imbarcato nei vascelli negrieri in condizioni orrende e indescrivibili e venduto schiavo. Per 250 anni egli ha lavorato come schiavo sotto la frusta del sorvegliante americano. La sua forza-lavoro abbatté i boschi,

costruì le strade, coltivò il cotone, piazzò i binari delle ferrovie e arricchì l'aristocrazia del Sud. La miseria, l'ignoranza, l'umiliazione e l'abbandono furono il suo salario. Il negro non fu uno schiavo remissivo: la sua storia parla di rivolte, tumulti e metodi sotterranei per conquistare la libertà. Ma tutte le sue lotte furono represses barbaramente. Fu costretto con la tortura a sottomettersi e la stampa borghese e la religione proclamarono che la sua schiavitù era giustificata. Ma la schiavitù divenne poi un ostacolo sulla via dello sviluppo dell'America su base capitalistica; nella lotta tra schiavitù fisica e schiavitù salariale la prima dovette soccombere. La guerra civile, che non fu una guerra per la liberazione dei negri ma per conservare l'egemonia industriale del capitale degli Stati settentrionali, diede ai negri il diritto di scegliere tra la schiavitù al Sud e la schiavitù salariale al Nord. I muscoli, il sangue e le lacrime del negro «liberato» furono una parte del materiale che costruì il capitalismo americano; e allorché l'America conquistò a questo modo una posizione di potenza mondiale e fu trascinata irresistibilmente nel vortice della guerra mondiale, il negro acquistò parità di diritti col bianco: gli fu cioè concesso di uccidere e farsi uccidere per la «democrazia». Quattrocentomila lavoratori di colore furono reclutati nell'esercito americano e raccolti in reggimenti negri. Subito dopo i tremendi sacrifici della guerra, il reduce negro subì persecuzioni razziali, linciaggi, assassini, la perdita del diritto di voto, mentre aumentavano le diseguaglianze tra lui e il bianco. Egli si difese e pagò duramente questa difesa. La persecuzione contro i negri divenne più intensa e diffusa di quanto fosse prima della guerra, finché essi impararono a dimenticare la propria «presunzione». L'industrializzazione postbellica dei negri al Nord e lo spirito di rivolta provocato dalle persecuzioni e brutalità del dopoguerra (spirito di rivolta che, quantunque represso, esplose tuttavia quando le atrocità subite, come a Tulsa, provocarono una protesta) assegnarono al negro americano, in particolare a quello del Nord, un posto nell'avanguardia della lotta contro l'oppressione in Africa.

L'Internazionale comunista osserva con soddisfazione la reazione dei negri sfruttati agli attacchi degli sfruttatori, perché il nemico della sua razza e il nemico dell'operaio bianco sono identici: il capitalismo e l'imperialismo. La lotta internazionale della razza negra è una lotta contro il capitalismo e l'imperialismo. Il movimento negro nel mondo deve essere organizzato su queste basi, e precisamente in America, centro della cultura negra e punto focale della protesta negra; in Africa, riserva di

forza-lavoro umana per l'ulteriore sviluppo del capitalismo; nell'America centrale (Costarica, Guatemala, Colombia, Nicaragua e altre repubbliche «indipendenti») dove domina l'imperialismo americano; a Portorico, Haiti, San Domingo ed altre isole del Mar dei Caraibi, dove il brutale trattamento dei nostri simili di colore ad opera delle truppe americane d'occupazione ha suscitato la protesta dei negri consapevoli e degli operai bianchi rivoluzionari in tutto il mondo; nel Sudafrica e nel Congo, dove la crescente industrializzazione della popolazione negra ha avuto come conseguenza svariate rivolte; nell'Africa orientale, dove al momento attuale la penetrazione del capitalismo mondiale spinge i nativi ad opporsi attivamente all'imperialismo.

È compito dell'Internazionale comunista rammentare ai negri come essi non siano l'unico popolo che soffre sotto l'oppressione dell'imperialismo e del capitalismo; come gli operai e contadini d'Europa, d'Asia e d'America siano anch'essi vittime dello sfruttamento imperialistico; come in India e Cina, in Persia e Turchia, in Egitto e Marocco i popoli di colore oppressi lottino eroicamente contro gli sfruttatori imperialisti; come questi popoli combattano gli stessi abusi contro cui si rivoltano anche i negri: oppressione razziale, disuguaglianze sociali ed economiche e intenso sfruttamento industriale; come questi popoli combattano per gli stessi scopi dei negri: liberazione ed equiparazione politica, economica e sociale.

L'Internazionale comunista, che incarna la lotta mondiale degli operai e contadini rivoluzionari contro il potere dell'imperialismo, l'Internazionale comunista che non è soltanto l'organizzazione degli operai bianchi oppressi in Europa e in America ma anche l'organizzazione dei popoli di colore oppressi in tutto il mondo, ritiene proprio dovere appoggiare e incoraggiare l'organizzazione internazionale dei negri nella lotta contro il nemico comune.

Il problema negro è diventato una questione di importanza vitale nella rivoluzione mondiale; la Terza Internazionale, che ha già compreso quale aiuto prezioso per la rivoluzione proletaria possano essere i popoli asiatici di colore dei paesi semicoloniali, considera anche l'apporto dei nostri simili negri oppressi assolutamente necessario per la rivoluzione proletaria e la distruzione del potere capitalistico. Il IV Congresso, per questo motivo, dichiara che è specifico dovere dei comunisti applicare anche al problema negro le *Tesi sulla questione coloniale*.

1. Il IV Congresso riconosce la necessità di appoggiare in ogni sua forma il movimento negro che mina o indebolisce il capitalismo o comunque ostacola la sua ulteriore penetrazione.

2. L'Internazionale comunista lotterà per l'uguaglianza tra la razza bianca e quella negra, per uguali salari e uguali diritti politici e sociali.

3. L'Internazionale comunista si servirà di qualsiasi mezzo a sua disposizione per costringere i sindacati ad assumere operai negri, oppure, là dove tale diritto sussiste già almeno nominalmente, a condurre una propaganda specifica per l'ingresso dei negri nei sindacati. Se ciò dovesse dimostrarsi impossibile, l'Internazionale comunista organizzerà i negri in sindacati e si servirà in particolare della tattica del fronte unico per imporre la loro autorizzazione.

4. L'Internazionale comunista intraprenderà immediatamente passi per convocare un congresso generale o una conferenza generale dei negri.

Appello del Comitato esecutivo agli operai e ai contadini dell'America Latina

(gennaio 1923)

Testo ripreso da Internationale Presse Korrespondenz, 31 gennaio 1923, n.21, p. 6162, in traduzione italiana da Aldo Agosti, La Terza Internazionale - Storia documentaria , vol I,2, pp.808-811.

Compagni!

Il IV Congresso mondiale dell'Internazionale comunista, che si è riunito a Mosca in occasione del quinto anniversario della rivoluzione russa, esorta tutti gli operai e i contadini del Sudamerica a unirsi alla lotta di classe e a sostenere la lotta rivoluzionaria del proletariato mondiale.

Il ruolo degli Stati Uniti d'America

La guerra europea segna l'inizio della crisi finale del capitalismo. Gli antagonismi interni della borghesia internazionale hanno portato alla più tremenda carneficina che la storia abbia conosciuto, per decidere quale dei due gruppi imperialistici avrebbe imposto all'altro la sua egemonia. I proletari si sono sacrificati a milioni sui campi di battaglia nell'interesse del capitalismo imperialistico, il quale cercava una via d'uscita dalla crisi acuta che con la necessità dei fenomeni naturali lo precipita nella bancarotta.

La guerra, tuttavia, non è riuscita a risolvere questa crisi. Al contrario, il capitalismo europeo vede le sue crisi interne diventare sempre più numerose ed acute, mentre contemporaneamente anche la lotta di classe acquista in estensione ed asprezza. Il trattato di pace di Versailles costituisce una fonte di nuovi conflitti. Le masse proletarie si rendono conto sempre più chiaramente che soltanto la rivoluzione può riuscire a neutralizzare le contraddizioni capitalistiche. L'inaudita repressione che stiamo ora sperimentando e l'offensiva senza scrupoli della borghesia sono sintomi della critica situazione degli Stati capitalistici.

Solo l'imperialismo americano è riuscito durante la guerra a estendere e accrescere il suo potere. Gli Stati Uniti rappresentano oggi la più forte potenza imperialistica della terra. Tuttavia dopo la fine della guerra

europea affiorarono subito nuovi motivi di rivalità interimperialistiche. I contrasti fra gli Stati Uniti, l'Inghilterra e il Giappone minacciano di nuovo la pace mondiale. L'imperialismo nordamericano si sviluppa e produce così il germe di nuovi futuri conflitti, che richiederanno alle masse proletarie nuovi mostruosi sacrifici di sangue. Gli Stati Uniti diventano il centro della reazione internazionale della borghesia contro il proletariato.

L'espansione dell'imperialismo nordamericano

L'imperialismo statunitense cerca di estendere l'orbita del suo dominio in tutte le parti del mondo. In Asia come in Africa, in Sudamerica come sulle rive dell'oceano Pacifico esso è alla ricerca di nuove sfere d'influenza per esercitare il suo sfruttamento. Soprattutto però si sforza di fondare il suo predominio sull'America Latina, ora sotto il pretesto della tutela dei suoi interessi economici, ora con la manifestazione brutale delle sue brame di dominio. Esso cerca di crearsi in Sudamerica sbocchi di mercato sicuri, che il capitalismo europeo, scosso nelle sue fondamenta sociali, non può più offrirgli.

La dottrina Monroe serve agli imperialisti americani come pretesto per la conquista economica dell'America Latina. Prestiti, nuovi importanti investimenti di capitale nell'industria, imprese commerciali e bancarie, concessioni ferroviarie e imprese di navigazione, acquisto di pozzi di petrolio, queste sono le forme molteplici sotto le quali si realizza l'espansione nordamericana e la penetrazione economica in quei paesi: esse dimostrano con quanto ardore il capitale degli Stati Uniti si sforzi di fare del Sudamerica la base della sua potenza industriale.

Questa penetrazione economica costringe però anche le diverse borghesie nazionali a intromettersi nei conflitti imperialistici in America centrale, a Panama, in Colombia, in Venezuela e in Perù. La borghesia di tutti gli Stati americani è in prima fila nella reazione contro il proletariato.

[Essa scatena la repressione contro i lavoratori non appena questi insorgono contro le atrocità dell'imperialismo americano. Il suo panamericanismo nasconde la difesa dei propri privilegi di classe.]

I doveri del proletariato sudamericano

Operai e contadini del Sudamerica!

L'imperialismo capitalistico getta i vostri paesi in quel groviglio di contraddizioni mondiali che ha già precipitato i popoli d'Europa nella più sanguinosa delle guerre e nella reazione più terribile. È tempo di raccogliere unitariamente tutte le forze rivoluzionarie del proletariato, ora che i capitalisti di tutta l'America si sono uniti contro l'intera classe operaia.

Compagni! Gli operai e i contadini del Sudamerica non possiedono ancora alcuna organizzazione per affrontare disciplinatamente lo scontro di classe e realizzare la necessaria unità nella lotta. La vostra classe dominante si appoggia alla grande potenza degli Stati Uniti per annientare i vostri sforzi, per soffocare la vostra lotta di liberazione e per rendere vano ogni tentativo d'insorgere delle masse oppresse.

Operai e contadini!

L'Internazionale comunista vi chiama! Non dimenticate che negli Stati Uniti già esistono comunisti che sono pronti e disposti ad affiancare la vostra lotta. La lotta comune dei proletari di tutti gli Stati americani è una necessità vitale per la classe degli sfruttati: essa vi si impone come la sola via per il riscatto.

[La Russia sovietica vi sta dinnanzi come un esempio, vi mostra la strada da seguire e il destino che vi attende.]

Anche nei vostri paesi si accrescono e si acutizzano i contrasti fra l'alta finanza e il capitale industriale, e i contrasti interimperialistici mondiali minacciano di precipitare anche voi nel vortice del massacro dei popoli.

Compagni! All'offensiva della borghesia dev'essere contrapposto il fronte unico del proletariato. Organizzatevi, collegate la vostra lotta rivoluzionaria con la lotta della classe operaia e contadina di tutta l'America e di tutti i paesi del globo terrestre. Conducete la lotta contro la vostra propria borghesia, e combattete in tal modo anche contro l'imperialismo yankee che incarna al massimo grado la reazione capitalistica.

Come ha fatto la rivoluzione russa, così anche voi dovete convertire ogni tentativo di guerra in un'aperta lotta di classe del proletariato contro

la borghesia. Al pari di quella, anche voi comincerete la lotta contro l'imperialismo preparando la dittatura del proletariato, che in tutta l'America spezzerà la dittatura della borghesia. Se rimarrete divisi e disorganizzati, la borghesia americana vi strangolerà, sconfiggerà sanguinosamente le vostre lotte, vi priverà delle vostre conquiste e intensificherà fino a limiti insopportabili lo sfruttamento capitalistico. La lotta contro la vostra propria borghesia diventerà sempre di più una lotta contro l'imperialismo mondiale, una lotta di tutti i lavoratori contro tutti gli sfruttatori.

Compagni! Organizzatevi, rafforzate i vostri partiti comunisti e fondateli là dove non esistono ancora! Unite la vostra lotta a quella di tutti i comunisti d'America! Organizzate il proletariato rivoluzionario che lotta nell'Internazionale dei sindacati rossi, e adoperatevi perché presto in tutta l'America siano costituite sezioni dell'Internazionale comunista e dell'Internazionale dei sindacati rossi.

Viva l'Internazionale dei sindacati rossi! Viva l'Internazionale comunista! Viva la Russia sovietica! Viva il proletariato rivoluzionario dell'America Latina! Viva la rivoluzione mondiale!

Appello degli Esecutivi dell'IC e dell'Internazionale dei Sindacati Rossi contro le sentenze di morte pronunciate in India

(marzo 1923)

Testo ripreso da Internationale Presse Korrespondenz, 14 marzo 1923, n.48, p. 378, in traduzione italiana da Aldo Agosti, La Terza Internazionale - Storia documentaria, vol I,2, pp.814-816.

La giustizia imperialista in India ha condannato 172 uomini a morte. Un anno fa 228 uomini, accusati di aver preso parte ai disordini che condussero all'incendio della stazione di polizia di Chauri-Chaura e all'assassinio di 22 poliziotti furono rinviati a giudizio. Ora 172 uomini dovrebbero essere giustiziati per la morte di 22 poliziotti, caduti in difesa «della legge e dell'ordine». La ferocia di questo crimine giudiziario è ineguagliata perfino nella storia sanguinosa del dominio britannico sull'India.

Fin dal 1919 l'India è stata teatro di assassinii di massa e di brutali repressioni. A cominciare da Amritsar, l'imperialismo britannico ha fatto liberamente uso per ogni dove di carri armati, bombe, mitragliatrici e baionette per soffocare le popolazioni ribelli in un bagno di sangue. Più di 30.000 uomini e donne sono in prigione con imputazioni varie per aver preso parte al movimento nazionalista. Più di 6.600 contadini poveri del Malabar stanno scontando condanne ai lavori forzati, 5 sono stati fucilati e 70 impiccati. Nel Punjab, 5.000 contadini sikh sono in prigione, sottoposti a percosse e maltrattamenti. Questa scandalosa lista dovrebbe ora allungarsi con la condanna di 172 uomini alla forca.

La grande maggioranza dei condannati è rappresentata da contadini poveri, spinti alla rivolta dall'insopportabile carico delle tasse di guerra e dal rialzo dei prezzi. La rivolta era diretta sia contro i proprietari terrieri indigeni che contro il governo straniero, poiché gli uni e l'altro succhiano il sangue dei contadini. Essa prese la forma di una gigantesca dimostrazione di massa con slogan nazionalisti e sotto la direzione dei nazionalisti stessi. Le dimostrazioni erano pacifiche, perché i leader del

movimento nazionalista sono pacifisti piccolo-borghesi che credono nella vittoria della non-violenza. Ma l'imperialismo non può permettere nemmeno una dimostrazione pacifica di masse disarmate. La polizia di Chauri-Chaura aprì il fuoco su una folla di circa 3.000 persone che si stava dirigendo a un vicino mercato con l'intenzione di affiggervi manifesti contro la vendita di merci straniere. Questo atto provocatorio suscitò l'ira dei pacifici dimostranti, che assalì la stazione di polizia, e tutti coloro che vi si trovavano furono uccisi. Il numero delle perdite fra i rivoltosi non è stato mai stabilito, ma è facile immaginare l'effetto del fuoco aperto su 3.000 persone. L'indignazione si diffuse rapidamente nei vicini distretti e si sviluppò in una pericolosa rivolta agraria, che fu repressa da forze militari rapidamente adunate. Il numero dei caduti sotto la mano spietata «della legge e dell'ordine» è sconosciuto; dopo la rivolta furono effettuati molti arresti, e 228 persone furono rinviate a giudizio sotto l'accusa di omicidio e incendio. La causa si è conclusa con l'emanazione di 172 condanne a morte.

Il proletariato internazionale, che sta conducendo un'aspra lotta contro il capitalismo in ogni parte del globo, non permetterà che questo massacro imperialista abbia luogo senza la sua protesta. La rivolta delle masse lavoratrici dei paesi coloniali è un elemento possente nella lotta rivoluzionaria per il rovesciamento della dittatura borghese e per l'instaurazione di un nuovo ordine sociale. L'imperialismo sta cercando di soffocare la ribellione delle masse coloniali in un fiume di sangue, e il proletariato dei paesi imperialisti non può rimanere indifferente. Un'azione energica deve essere intrapresa a sostegno dei nostri compagni indiani, che stanno conducendo una lotta sanguinosa contro il terrore imperialista.

Lavoratori e lavoratrici! Organizzate assemblee di protesta e dimostrazioni che bollino a fuoco questo tentativo di massacro imperialista, e esigete la libertà dei condannati! Fate appello alla Seconda Internazionale e alla Federazione sindacale internazionale di Amsterdam perché chiedano alla loro colonna, il Labour Party inglese, di salvare la vita dei 172 contadini indiani il cui solo crimine era la fame: una fame insopportabile in cui li ha piombati l'obbligo di contribuire in modo troppo gravoso alla «guerra per la democrazia». Fate appello all'Internazionale due e mezzo perché preme sul suo pilastro, l'Independent Labour Party, e lo induca a provare nei fatti la sua nobile professione di pacifismo!

Proletari della Gran Bretagna! È vostro dovere assumere la direzione di questa campagna. Chiedete al Labour Party di intraprendere un'azione parlamentare contro questo crimine sanguinoso dell'imperialismo britannico. Se i dirigenti riformisti non possono essere spinti all'azione nemmeno da una violazione così flagrante di quella legge morale e giuridica che riconoscono vincolante per gli altri, abbandonate questi dirigenti e intraprendete azioni dirette voi stessi in appoggio al diritto dei popoli soggetti a ribellarsi e per affermare la solidarietà delle masse lavoratrici nella lotta contro il capitalismo.

Istruzioni del Comitato esecutivo al III Congresso del Partito comunista cinese

(maggio 1923)

Testo ripreso da Strategiya i Taktika Komintern, pp. 114-116, in traduzione italiana da Aldo Agosti, La Terza Internazionale - Storia documentaria, vol I,2, pp.817-818.

1. La rivoluzione nazionale in Cina e la creazione di un fronte antimperialista coincideranno necessariamente con la rivoluzione agraria dei contadini contro le sopravvivenze del feudalesimo. La rivoluzione sarà vittoriosa soltanto se il movimento riuscirà ad attrarre la componente fondamentale della popolazione cinese, i contadini.

2. Perciò il nodo centrale di ogni politica è la questione contadina. Ignorare questo fondamentale problema, sotto qualsiasi pretesto, vuol dire non capire l'importanza dei fondamenti socio-economici sui quali soltanto può essere condotta una lotta vittoriosa contro l'imperialismo straniero e per la totale distruzione del feudalesimo in Cina.

3. Di conseguenza il partito comunista, come partito della classe operaia, deve tendere a stabilire l'unità fra gli operai e i contadini. Ciò si può ottenere soltanto con una propaganda incessante e realizzando nei fatti le parole d'ordine della rivoluzione agraria quali la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari, dei monasteri e della Chiesa, il trasferimento di esse senza indennizzo ai contadini e l'abolizione del canone di locazione nonché la soppressione dell'attuale sistema tributario, l'abolizione degli appalti, delle barriere daziarie tra le province, l'abolizione dell'appalto delle imposte; l'abolizione del mandarino; la creazione di organi di autogoverno contadino ai quali sia trascritta la terra confiscata.

4. Partendo da queste esigenze fondamentali, è essenziale persuadere l'intera massa dei contadini poveri della necessità di lottare contro l'imperialismo straniero, usando a tal fine come argomenti il controllo esercitato dal capitale straniero sulle dogane e su parte delle finanze nonché il monopolio del sale, ecc. Soltanto agitando tra la base dei contadini le parole d'ordine del fronte antimperialista possiamo sperare in un effettivo successo.

5. È superfluo sottolineare che la direzione deve appartenere al partito della classe operaia. I recenti avvenimenti nel movimento sindacale (i grandiosi scioperi) hanno chiaramente dimostrato la grande importanza del movimento operaio in Cina. Rafforzare il partito comunista facendone un partito di massa del proletariato, riunire le forze della classe operaia in sindacati, questo è il compito che incombe ai comunisti.

[6. La rivendicazione essenziale nei confronti del KMT resta la richiesta che esso sostenga in modo incondizionato la classe operaia.

7. Nella guerra civile in corso il PCC sostiene Sun Yat-sen, ma esige che il KMT crei un esteso movimento nazionale politico che coinvolga le più ampie masse della democrazia cinese sulla piattaforma dell'indipendenza, dell'unità e della democratizzazione del paese.]

8. Il partito comunista deve costantemente spingere il Kuomintang dalla parte della rivoluzione agraria. Nelle zone occupate dalle forze di Sun Yat-sen è essenziale eseguire la confisca della terra in favore dei contadini poveri, e attuare tutta una serie di altre misure rivoluzionarie. Soltanto in questo modo si può assicurare il successo dell'esercito rivoluzionario di Sun Yat-sen, garantirgli l'appoggio dei contadini e allargare la base della rivoluzione antimperialista.

9. D'altra parte dobbiamo lottare con ogni mezzo all'interno del Kuomintang contro qualsiasi accordo militare fra Sun Yat-sen e i signori della guerra, che sono gli agenti del capitale straniero e sono nemici della Russia sovietica, alleata sia del proletariato dell'Europa occidentale sia dei popoli orientali oppressi.

[Tali accordi minacciano di far degenerare il KMT in un gruppo militarista come tanti, in lotta contro gli altri; e, di riflesso, di gettare il discredito sullo stesso PCC che al KMT è strettamente legato.

10. Per prevenire simili tendenze il PCC deve esigere la convocazione al più presto di un congresso del KMT in cui il problema sia franca mente discusso.]

11. Il movimento di boicottaggio contro il Giappone, che sta di nuovo cominciando in Cina in connessione alla rivendicazione delle correnti democratiche circa l'abolizione delle note 21 richieste deve essere pienamente utilizzato dal partito. Il nostro partito deve cercare di convertirlo in un movimento generale antimperialista della democrazia cinese, che miri all'abrogazione dei trattati e delle obbligazioni imposte alla Cina non soltanto dall'Inghilterra e dall'America ma anche dagli altri paesi imperialisti (extra-territorialità, indennità dei Boxer, ecc.).